

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 17 febbraio 2016



STAZIONI APPALTANTI

Sole 24 Ore	17/02/16	P. 13	Stazioni appaltanti, le strade di qualifica o aggregazione		1
-------------	----------	-------	--	--	---

RICERCATORI

Corriere Della Sera	17/02/16	P. 19	Quelli che decidono di restare in Italia	Giovanni Caprara Antonella De Gregorio Valentina Santarpia O Riproduz O Ne R'Serva?A	2
---------------------	----------	-------	--	---	---

RICERCA INDUSTRIALE

Sole 24 Ore	17/02/16	P. 11	Piano per la ricerca industriale	Ilaria Vesentini	6
-------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	---

RENDITA CATASTALE

Sole 24 Ore	17/02/16	P. 35	Alle Ctp le liti sulle rendite catastali	Laura Ambrosi	7
-------------	----------	-------	--	---------------	---

SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	17/02/16	P. 37	I fisioterapisti, da soli, non possono costituire società tra professionisti	Cinzia De Stefanis	8
-------------	----------	-------	--	--------------------	---

PROFESSIONI

Corriere Della Sera	17/02/16	P. 7	La donna dell'esposto «Cosi ho capito gli imbrogli»	Armando Di Landro	9
---------------------	----------	------	---	-------------------	---

CONSIGLIO NAZIONALE COMMERCIALISTI

Italia Oggi	17/02/16	P. 32	Cndcec in aria di proroga Ma dagli Ordini arriva l'alt	Beatrice Migliorini	10
-------------	----------	-------	--	---------------------	----

DDL APPALTI

Sole 24 Ore	17/02/16	P. 13	Appalti, tutti i poteri aLL'aNAC	Giorgio Santini	11
-------------	----------	-------	----------------------------------	-----------------	----

ANAS

Sole 24 Ore	17/02/16	P. 13	Armani minaccia le dimissioni		13
-------------	----------	-------	-------------------------------	--	----

ASCENSORI

Sole 24 Ore	17/02/16	P. 35	Ascensori, controlli su impianti «ante 1999»	Francesca Milano	14
-------------	----------	-------	--	------------------	----

SICUREZZA ICT

Repubblica	17/02/16	P. 1	La beffa degli hacker russi ai computer della Difesa		15
------------	----------	------	--	--	----

Enti locali. Il testo lascia aperte le diverse strade

Stazioni appaltanti, le strade di qualifica o aggregazione

ROMA

Uno dei nodi aperti della riforma appalti è quello delle aggregazioni e delle centralizzazioni delle committenze, posto con forza dalle direttive Ue e dalle politiche di spending review, mentre la legge delega individua anche nella qualificazione e nella professionalizzazione delle stazioni appaltanti gli strumenti per rendere efficiente il sistema. Un tema che non è privo di contraddizioni e avrà un impatto sugli enti locali che non di rado vivono questi processi di riforma "in difesa" rispetto alle competenze attuali. Diverse strade sono ancora aperte. «Il recepimento delle direttive Ue - dice Claudio Lucidi, componente della "commissione Manzione" in rappresentanza dell'Anci, intervistato dal Quotidiano Edilizia e Territorio - può rappresentare un'occasione importante per rilanciare il ruolo e le funzioni dei comuni e contemporaneamente contribuire a un riordino delle modalità di approvvigionamento, razionalizzando procedure di spesa attraverso l'applicazione di criteri di qualità ed efficienza».

Ma qual è la strada giusta per dare efficienza al settore? «Per raggiungere questi obiettivi - dice Lucidi - la legge delega indica vari percorsi: a) professionalizzazione e qualificazione delle stazioni appaltanti; b) centralizzazione delle committenze e riduzione del numero delle stazioni appaltanti; c) creazione di reti di committenza per intensificare il ricorso ad affidamenti di tipo telematico. La previsione di un sistema di qualificazione potrebbe consentire ai comuni che intendono "investire" in questo settore, di svolgere

specifiche funzioni non solo per sé stessi ma anche per altre amministrazioni locali e stazioni appaltanti».

La direttiva Ue esprime un favore per i processi di aggregazione della domanda o di centralizzazione delle procedure, ma - dice Lucidi - «segnala il rischio di eccessiva concentrazione del potere di acquisto e collusioni, nonché di preservare la trasparenza e la concorrenza e la possibilità di accesso al mercato per le Pmi». L'auspicio è che il nuovo codice individui strumenti per coniugare le diverse esigenze, risolvendo «la problematica

LUCIDI (ANCI)

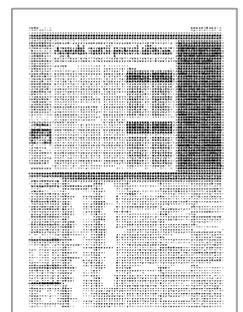
«Lasciare la scelta fra le possibilità di aggregazione e centralizzazione di funzioni e quelle di qualificazione per chi vuole investirci»

«...tà individuabile nel binomio aggregazione/centralizzazione».

Come? Vale l'esempio dei comuni non capoluogo di provincia per cui si introduce l'obbligo di aggregazione o centralizzazione a livello di unioni dei comuni. «I comuni non capoluogo - dice Lucidi - possono propendere per una delle due modalità, con coinvolgimento e responsabilità diverse secondo a quale modello si intende fare riferimento. Ovviamente nel sistema di reti di committenza occorre considerare l'obbligo di rivolgersi per determinati acquisti di beni e servizi (in parte per lavori) alla Consipe e ai soggetti aggregatori di livello regionale e a livello di città metropolitane».

G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIAGGIO TRA I RICERCATORI

Quelli che decidono di restare in Italia

Sono qualificati, fanno fatica eppure non se ne vanno: ecco i cervelli che resistono

Pochi, qualificati e con performance occupazionali brillanti — a un anno dal titolo di studio 87 su 100 lavorano —, faticano a trovare spazi e riconoscimenti qui, dove il dottorato «non viene apprezzato».

Istat e AlmaLaurea li hanno fotografati: per i ricercatori italiani, nel 2015, lo sbocco professionale principale è l'insegnamento, la ricerca in ambito accademico ha tempi lunghi di stabilizzazione e il sistema Paese non li aiuta. Il perché è presto spiegato: il tessuto industriale italiano è fatto di piccole e medie imprese a gestione familiare, specializzate in settori a medio-basso conte-

nuto tecnologico, poco propense a investire in ricerca e sviluppo e anche nel personale.

A livello accademico, poi, sono soprattutto la burocrazia e le baronie a decidere chi fa carriera e chi no.

Questo l'identikit dei ricercatori italiani: per il 53% donne, età media 33 anni, provenienti da famiglie di status economico elevato, con entrambi i genitori laureati. Il guadagno medio? 1.490 euro al mese. La certezza, per 74 su cento, è che all'estero le opportunità professionali siano migliori.

a cura di **Giovanni Caprara**
Antonella De Gregorio
Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

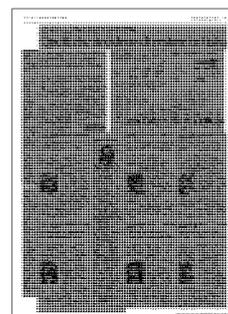
Il caso

● «Ministra, la prego di non vantarsi dei miei risultati. La mia Erc e quella del collega Francesco Berto sono olandesi, non italiane»: si è rivolta così, in un post pubblicato sulla sua pagina Facebook, Roberta D'Alessandro, fra i trenta ricercatori italiani vincitori delle borse di studio assegnate dallo European Research Council (Erc)

● Il ministro, il giorno prima, aveva espresso soddisfazione sui social per i risultati raggiunti dagli studiosi italiani nell'assegnazione delle borse: «Colpisce positivamente il dato del numero di borse totali ottenute dai nostri ricercatori, che ci posiziona al terzo posto insieme alla Francia», aveva scritto Gianni-

● «L'Italia non ci ha voluto, preferendoci, nei vari concorsi, persone che nella lista degli assegnatari dei fondi Erc non compaiono, né compariranno mai» ha replicato Roberta D'Alessandro, studiosa di linguistica laureata all'Aquila che ora vive e lavora in Olanda

● Oltre al suo caso, nel post D'Alessandro ha ricordato anche quelli di due colleghi, come lei destinatari di fondi Erc e come lei in Olanda: «Non si appropri — ha scritto rivolta al ministro Gianni — di risultati che italiani non sono. Proprio come noi»



Barbara Caputo

L'ingegnere informatico che fa parlare i robot

Cervello «di ritorno», con progetti colossali per le mani e armi spuntate per realizzarli. Barbara Caputo, 44 anni, è una dei 30 italiani che hanno vinto uno dei finanziamenti Erc del Consiglio europeo. Ma mentre la maggior parte dei selezionati spenderà i fondi in altri Paesi, Barbara — fisico e profes-



sore associato di Ingegneria informatica alla Sapienza — utilizzerà i due milioni di euro nel laboratorio dove insegna ai robot a «istruirsi da soli su Internet», a far crescere la loro intelligenza per migliorare la vita delle persone. Ma la donna che parla con i robot, con esperienze di lavoro in Germania, Usa, Svezia e Svizzera, che ha scelto di lavorare qui «per la capacità di fare di quelli che mi circondano», nel sistema italiano si trova stretta: «Non ci sono certezze». Le piacerebbe «diventare ordinario, venir promossa», ma l'abilitazione è sempre rimandata. «Il problema in Italia non sono i baroni, ma la politica che ci lascia soli». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianluca Argentin

La scuola e il progetto da un milione di euro

Gianluca Argentin, 40 anni, sociologo laureato a Trento, con dottorato di ricerca all'Università di Milano Bicocca, esperienze di ricerca sociale applicata nel settore pubblico e privato, lavora alla Cattolica di Milano dove si occupa di valutazione delle politiche educative. La ricerca in Italia? «Si



naviga a vista — dice —: si fa di tutto, dall'ordinare la carta intestata a scrivere articoli scientifici». Anche se, ammette, in Cattolica i servizi alla ricerca funzionano. Ha inanellato bravura e fortuna, vincendo finanziamenti «enormi»: il milione di euro del progetto EaSI, i 400 mila del bando Sir. «Cosa mi ha fatto restare? La fortuna di lavorare con finanziamenti importanti, l'aver incontrato maestri che aiutano a crescere e la speranza di poter influire sulle politiche della valutazione in ambito scolastico». Anche se, ammette, il sistema italiano «resta fortemente nepotista e si rimane intrappolati in forme di contratto senza certezza». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dana Branzei



L'unica straniera che ha scelto di venire da noi

Nella ricca partita dei bandi Erc, Inghilterra, Germania e Francia hanno fatto incetta di premi. Ma quanti ricercatori, europei e non, hanno scelto l'Italia? Uno solo. Si tratta della biologa romana Dana Branzei, che dopo tanti anni di studio in Giappone — dove è volata appena diciottenne, mentre si stava preparando a partecipare in Romania alle Olimpiadi annuali di chimica — ha scelto di lavorare all'Ifom (Istituto di Oncologia Molecolare) di Milano, dove dal 2008 dirige il laboratorio dedicato allo studio dei meccanismi di riparazione del Dna. Scienziati di prima classe, ambiente internazionale: «Sono venuta in Italia perché l'Ifom era il posto dove volevo lavorare», dice. Il 2005 è l'anno del primo incontro con l'Italia; nel 2008 vince il primo Erc, che decide di impiegare a Milano. Adesso un altro, che porta, di nuovo, all'Ifom, «affascinata dalle tecnologie che ho a disposizione». Non le piace dire quanto guadagna oggi, ma ci tiene a sottolineare che all'Ifom la selezione e la crescita degli scienziati rispondono a criteri strettamente meritocratici. «E ogni tre anni si viene valutati da un panel di scienziati che attualmente è guidato dal premio Nobel Thomas Lindahl». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Bandiziol

Tra dottorato e azienda per le auto intelligenti

L laureato con lode in Ingegneria elettronica, Andrea Bandiziol di Palmanova, sta svolgendo un dottorato triennale all'ateneo di Udine in collaborazione con un'impresa austriaca, la Infineon Technologies di Villach, dove studia come sviluppare nuovi sistemi di trasmissione dati



per automobili intelligenti. Parla inglese e tedesco, ama il cinema e viaggiare, suona la chitarra. Classe 1989, ha una passione smisurata per le tecnologie. Si divide tra accademia e azienda, dove lavora con una borsa di studio da mille euro al mese, aumentata del 50% per il fattore

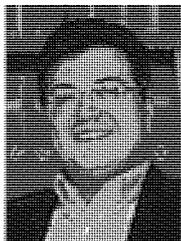
«estero». Innamorato dell'Italia, vorrebbe continuare a viverci. «E vorrei rimanere nella ricerca in ambito industriale. Anche se a Udine mancano i laboratori; e le risorse sono quelle che sono, come in quasi tutti gli atenei italiani. Inoltre, nella zona non ci sono molte industrie dove io possa applicare la teoria che ho studiato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Decuzzi

Da Houston a Genova «Qui più all'avanguardia»

«**H**o scelto di tornare in Italia perché qui, all'Istituto Italiano di Tecnologia, ho trovato laboratori d'avanguardia superiori a quelli di cui disponevo al Medical Center di Houston». E ora Paolo Decuzzi all'it di Genova dirige il laboratorio di nanotecnologia per la medicina di precisione.



E assieme a lui sono rientrati altri sei ricercatori suoi collaboratori. Paolo, 44 anni, ingegnere meccanico uscito dall'Università di Bari, nel 2006 si è trasferito nel centro texano per sviluppare nanoparticelle capaci di portare farmaci nei punti del corpo colpiti da malattia. Alla fine del

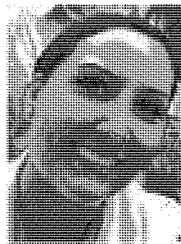
2014 l'European Research Council gli ha dato un finanziamento di 2,5 milioni di euro per sviluppare un progetto mirato a realizzare un nanovettore in grado di distruggere i tumori del cervello. E per raggiungere l'obiettivo è tornato in Italia, proprio all'it. «Anche nella Penisola — assicura Paolo — si può fare buona ricerca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Fragliasso

Un anno a New York poi la borsa in Emilia

È appena tornata da New York, dove per un anno ha lavorato a un progetto sui linfomi, ed è ancora piena di entusiasmo: «No, non sono contenta di essere tornata, ma volevo tornare», ride Valentina Fragliasso, quasi 31 anni, napoletana trapiantata a Modena per laurearsi in Biotecnologie mediche e intraprendere un dottorato in



Medicina molecolare rigenerativa. È tornata in Italia come borsista per l'Arcispedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia, che con la Fondazione Grade può pagarle un assegno da 24 mila euro lordi l'anno. «Sono fortunata perché mi permettono di avere le

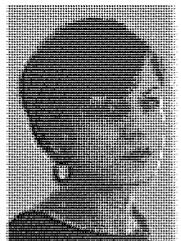
risorse per applicare in Italia le tecniche imparate negli Usa e proseguire la ricerca qui. È proprio grazie alla Fondazione che sono andata a New York: lì ci sono molti più fondi e capacità di fare network. Noi siamo un piccolo gruppo giovane e dobbiamo lavorare sodo per crearci il nostro spazio. La cosa più dura? Lottare con la burocrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Grüning

La sociologa precaria «Parto se finisco i fondi»

A dispetto del cognome, ereditato dal papà tedesco, Barbara è italianissima, di Macerata, e in Germania ci è stata solo per brevi periodi. Il suo dottorato, in Sociologia delle istituzioni giuridiche e politiche, è iniziato dopo la laurea in Scienze della comunicazione. «Ho 35 anni, da sei anni



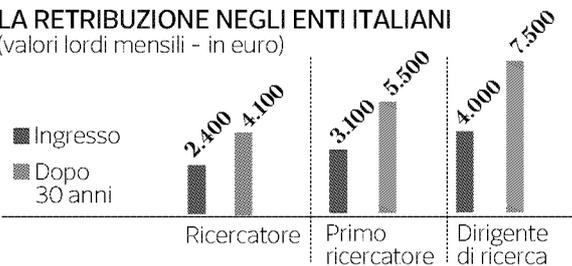
lavoro su progetti di ricerca di sociologia storica per l'Università di Bologna. L'assegno è di oltre 1.500 euro, circa 70-80 euro in più degli altri perché ci sono anche fondi europei. Ma sono precaria, da tutti i punti di vista: quando mi scade il contratto ogni anno non so se lo rinnoveranno,

e nel periodo in cui non lavoro sono scoperta. Qui, a parte la buona volontà e i rapporti umani, c'è poco. Quello che mi pesa di più? So che non potrò scegliere se andare o no all'estero, ma che sarò costretta a farlo se dovessero finire i fondi. Ma temo che poi non tornerei, come è successo a mia sorella: fa ricerca in Fisica a Belfast, ed è contenta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

151.000 I ricercatori in Italia

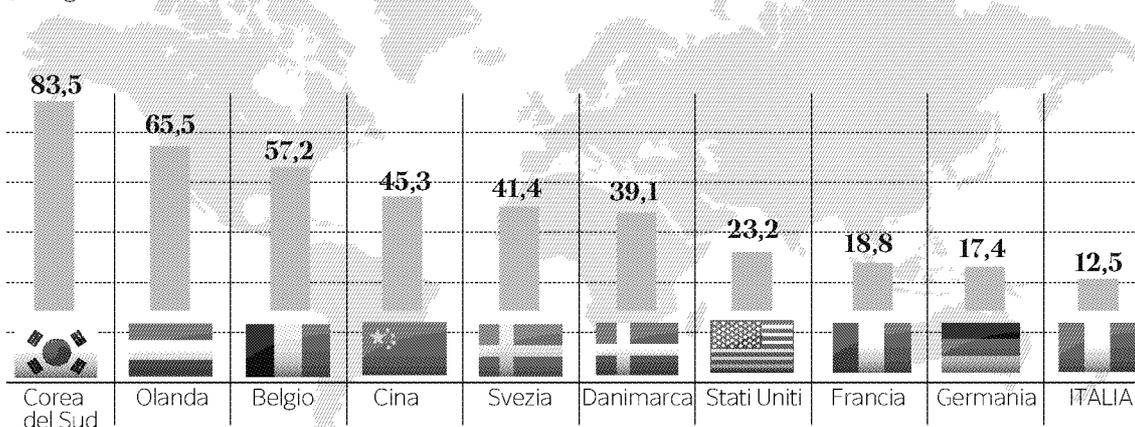
LA RETRIBUZIONE NEGLI ENTI ITALIANI
 (valori lordi mensili - in euro)



QUANTI RICERCATORI PER OGNI PAESE
 (ogni mille occupati)



IL VALORE DI MERCATO DI OGNI RICERCATORE
 (in migliaia di euro - alcuni Stati selezionati)



Fonte: Times Higher Education, Fc-Cgil, «I numeri da cambiare: scuola, università e ricerca» (Associazione Treelle)

d'Arc

Innovazione. In Emilia-Romagna al via la sinergia tra i laboratori pubblici e le imprese locali

Piano per la ricerca industriale

Al via l'assunzione di 490 ricercatori per 40 progetti strategici



Ilaria Vesentini
BOLOGNA

Parte in Emilia-Romagna la prima informata di 490 ricercatori che lavoreranno su 40 progetti strategici di ricerca industriale finanziati dalla Regione con 35 milioni di euro e che saranno realizzati dai laboratori pubblici della via Emilia in stretta collaborazione con le imprese del territorio. Manel giro di un paio di mesi il numero di assunzioni di cervelli salirà a quota 800, perché sono in arrivo i risultati di un secondo bando per sostenere ricerca e sviluppo hi-tech riservato alle aziende private, con una dotazione di ulteriori 31 milioni di euro.

La graduatoria ufficializzata ieri da Viale Aldo Moro dei progetti di ricerca industriale veicolati dalla Rete Alta tecnologia dell'Emilia-Romagna - il network di laboratori e centri ricerca univer-

sitari e pubblici - e che coinvolgeranno 161 imprese è infatti solo il primo step dell'azione complessiva da 66 milioni di euro annunciata la scorsa estate dal presidente regionale Stefano Bonaccini, grazie ai fondi del Por Fesr 2014-2020. L'inizio di un nuovo capitolo nella storia delle politiche regionali per la ricerca e l'innovazione spiegò allora il governatore - mirate a irrorare la competitività del sistema-Emilia a 360 gradi.

«Qui si parla di progetti concreti con ricadute produttive dirette che vedono la nostra rete pubblica di ricerca parte proattiva nel rafforzare l'eccellenza tecnologica e la sperimentazione di filiere e distretti. Ogni progetto prevede il partenariato con almeno due imprese insediate in Emilia-Romagna - sottolinea l'assessore alle Attività produttive Palma Costi - e i nuovi cervelli lavoreranno per aumentare la competitività delle nostre fabbriche in cinque ambiti individuati dalla nostra Strategia di specializzazione intelligente, os-

sia quelli con le migliori prospettive di sviluppo: agrifood, costruzioni, scienze della vita, meccatronica e motoristica, industrie culturali e ricreative». Si va da progetti per la sicurezza alimentare e l'agricoltura di precisione agli edifici intelligenti, dalle tecnologie digitali per tutelare il patrimonio artistico ai biosensori nel biomedicale, da interventi per la manifattura 4.0 alla mobilità elettrica.

Il plafond regionale di 35 milioni coprirà circa il 70% delle spese tra costi dei camici bianchi e materiali necessari per la ricerca. «La partecipazione a entrambi i bandi è stata molto alta - aggiunge l'assessore Costi - a conferma che negli anni questo territorio è riuscito a costruire un sistema di ricerca industriale sinergico, tra pubblico e privato, di grande qualità. Nuovi prodotti, nuovi processi e nuovi servizi sono l'unica risposta a mercati globali sempre più complessi e i ricercatori diventano le figure chiave per la competitività delle nostre imprese».

I 98 progetti ammessi a questo primo bando (di cui solo i primi 40 ingraduatoria saranno finanziati) sarebbero in grado di per sé di avviare un migliaio di nuovi contratti di ricerca, con investimenti per oltre 100 milioni di euro.

Soddisfatto il presidente Bonaccini, che ricorda come la sua giunta sia riuscita «prima in Italia, a ottenere il via libera a tutti i 2 miliardi e mezzo dei fondi europei al 2020 e a mobilitare già quasi 1,8 miliardi dalla firma del Patto per il lavoro firmato la scorsa estate». Patto che punta a creare 120 mila nuovi posti di lavoro e a portare la disoccupazione al 4,5%, dimezzandola, entro il 2020.

E sempre ieri è arrivata la notizia che l'Emilia-Romagna, con la sua Rete dell'Alta tecnologia, sarà project leader del progetto di ricerca europeo Inkrease, volto a selezionare e rafforzare l'internazionalizzazione dei network locali di innovazione, promuovendo in Ue collaborazioni trasversali tra le comunità dei ricercatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

490

I ricercatori

La regione Emilia-Romagna assumerà 490 ricercatori

40

I progetti

Sono 40 i progetti strategici di ricerca industriale che sono stati finanziati dalla Regione

35 milioni di euro

Il finanziamento

Il finanziamento della regione Emilia-Romagna ammonta a 35 milioni di euro

800

La prospettiva

Nell'arco di un paio di mesi l'obiettivo è di arrivare a 800 assunzioni



Cassazione. Al giudice ordinario le controversie su esistenza o estensione della proprietà

Alle Ctp le liti sulle rendite catastali

Laura Ambrosi

Il regolamento di confini tra privati è di competenza del giudice ordinario e ciò anche quando le risultanze catastali siano errate. Se invece è richiesto all'amministrazione finanziaria di adeguare o rettificare i dati nei pubblici registri, la giurisdizione è tributaria. Ad affermare questo principio è la Corte di **Cassazione** a Sezioni Unite, con la sentenza n. 2950 depositata ieri.

Le comproprietarie di un appartamento e delle relative pertinenze convenivano in giudizio, dinanzi al Tribunale, la proprietaria di un altro immobile presente nello stesso condominio, chiedendo anche l'accertamento delle rispettive porzioni immobiliari, la disapplicazione degli atti catastali recanti identificativi errati e la dichiarazione dell'obbligo di apportare le relative correzioni e rettifiche catastali.

Il Tribunale ordinava l'integrazione del contraddittorio nei confronti del ministero dell'Economia, dichiarando tuttavia il proprio difetto di giurisdizione. In particolare, rilevava che le modifiche catastali fossero competenza del giudice tributario.

La decisione veniva impugnata e la Corte di appello, rigettando il gravame, riteneva che le risultanze catastali non avevano alcuna influenza sulle liti giudiziali tra privati e non potevano costituire titolo per eventuali diritti. Gli errori dei dati presenti nei pubblici registri, devono essere comunicati all'ente preposto e, in caso di diniego alla rimozione, occorre rivolgersi alle commissioni tributarie.

Una delle due comproprietarie proponeva così ricorso per Cassazione, lamentando, tra i diversi motivi, che risultava errata la conferma del difetto di giurisdizione del giudice ordinario, poiché il ricorso proposto non era volto alla rettifica di valori che potessero incidere su tributi, ma esclusivamente all'accertamento delle rispettive porzioni immobiliari.

Le Sezioni Unite hanno ritenuto fondato il ricorso chiarendo così, nella specie, i limiti della giurisdizione civile e tributaria. Innanzitutto è stato richiamato l'articolo 2 comma 2 del Dlgs 546/92, secondo cui appartengono al giudice fiscale le controversie promosse dai possessori concernenti l'intestazione, la delimitazione, la figura, l'estensione, il classamento dei terreni, nonché la consistenza, il classamento e la rendita delle singole unità immobiliari. Il successivo articolo 19 dello stesso decreto prevede, infatti, che tra gli atti impugnabili ci siano i provvedimenti relativi alle operazioni catastali. La giurisdizione tributaria, però, è competente ogniqualvolta vi sia una controversia in cui emerge una

parte pubblica che esercita un potere impositivo. Una causa tra privati è così esclusa dal rapporto tributario, al pari delle azioni di rivendica o di regolamento di confini. Nella specie, le ricorrenti avevano richiesto un accertamento, nei confronti di altra proprietaria, dei rispettivi diritti e dei corrispondenti confini, anche previa disapplicazione degli identificativi catastali.

È stato così affermato il principio secondo cui competono al giudice ordinario le controversie tra privati o tra privati e pubblica amministrazione, aventi ad oggetto la verifica dell'esistenza ed estensione della proprietà. In tali ipotesi, i dati catastali possono essere utilizzati a fini probatori.

Nel caso invece, siano contestate le risultanze dei pubblici registri e venga richiesta una variazione, la giurisdizione è delle commissioni tributarie.

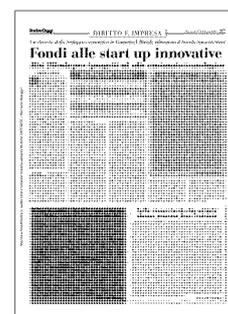
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I fisioterapisti, da soli, non possono costituire società tra professionisti

Non è consentita ai fisioterapisti la costituzione in via esclusiva di una società tra professionisti fino all'istituzione del relativo albo. Appare invece possibile che gli stessi partecipino a società tra professionisti (oltre ovviamente che in posizione di soci per finalità di investimento) anche in posizione di «soggetti non professionisti soltanto per prestazioni tecniche» (articolo 10, 4 comma, lettera b) della legge 183/2011). Tutto questo lo prevede il parere dello sviluppo economico del 15 febbraio 2016, prot. 39343 in risposta a un quesito posto in merito alla possibilità da parte dei fisioterapisti di costituire una società tra professionisti. Il quesito posta al MiSe verteva su due ordini di problemi: uno di natura sostanziale (ammissibilità dell'operazione da parte dei fisioterapisti di costituire una società tra professionisti) e uno di carattere formale (modalità di iscrizione nella sezione speciale dell'albo della società tra professionisti, stante la mancata istituzione di un ordine/collegio professionale). Ricordano i tecnici del MiSe che il regolamento attuativo dm 8 febbraio 2013, n. 34, all'articolo 1, comma 1 stabilisce che per «società tra professionisti» o «società professionale» si intende la società, costituita secondo i modelli societari regolati dai titoli V e VI del libro V del codice civile e alle condizioni previste dall'articolo 10, commi da 3 a 11, della legge 12 novembre 2011, n. 183, avente ad oggetto l'esercizio di una o più attività professionali per le quali sia prevista l'iscrizione in appositi albi o elenchi regolamentati nel sistema ordinistico». Tutto ciò premesso lo sviluppo economico ritiene che sino al momento della istituzione tramite decreto legislativo, dell'ordine o collegio dei fisioterapisti chiamato a tenere il relativo albo, non è consentita agli stessi la costituzione in via esclusiva di società tra professionisti. Appare invece possibile che gli stessi partecipino a società tra professionisti (oltre ovviamente che in posizione di soci per finalità di investimento) anche in posizione di «soggetti non professionisti soltanto per prestazioni tecniche» di cui alla lettera b) del comma 4, dell'articolo 10 della legge 183/2011.

Cinzia De Stefanis



La commercialista

La donna dell'esposto «Così ho capito gli imbrogli»

di **Armando Di Landro**

Nasce da un esposto di una commercialista di 68 anni l'inchiesta che ieri ha travolto la sanità lombarda. Giovanna Ceribelli, da Caprino Bergamasco, pasionaria dei conti e della trasparenza, nel 2012 entra nel collegio sindacale dell'azienda ospedaliera di Vimercate, nel Monzese. Lo stesso ruolo a Seriate, alle porte di Bergamo, l'aveva trasformata nel nemico numero uno dell'ex direttore generale Amedeo Amadeo, che a ogni questione spinosa sul suo ospedale emersa sulla stampa sbuffava: «E sarà stata la Ceribelli, a passarvi qualcosa». Lei, in realtà, con i giornali non parla. Quando scopre qualcosa che non torna nei bilanci, mette tutto nero su bianco e va direttamente in procura o dalla Guardia di Finanza. Così è nata anche l'inchiesta che ha portato in carcere, tra gli altri, il leghista Fabio Rizzi, braccio



A Bergamo
La commercialista Giovanna Ceribelli che ha dato il la alle indagini

destro di Roberto Maroni.

Perché, appena nominata, va a controllare la gara d'appalto del 2009, chiave di volta dell'inchiesta?

«A campione, quando svolgo il mio lavoro, verifico più gare».

Forse in quel caso c'era un sospetto di troppo?

«Sì, la società vincente era già stata protagonista di una strana gara all'ospedale di Seriate, dov'ero stata sindaco dal 2006 al 2012».

A Seriate lei fu un incubo per l'allora direttore Amadeo, in sella per 15 anni, recordman in Lombardia.

«Un incubo? Non lo so, io facevo solo il mio mestiere. Forse per far bene il sindaco, il controllore di una società pubblica, bisogna rompere le scatole, per professione».

E magari le ha rotte spesso a direttori generali leghisti o di destra in Lombardia. Si dice che lei stia a sinistra decisamente. No?

«Quando vado alle urne sono un'elettrice. Per il resto faccio la commercialista, come meglio posso. Mentre controlli i conti di una pubblica amministrazione, non è molto importante se sei rossa, gialla o nera. Più di un esposto, negli ultimi anni, è stato preparato da me, ma alla fine è sempre stato firmato anche dagli altri revisori dei conti, che fossero di sinistra o meno».



I Coordinamenti del Nord scrivono al Consiglio nazionale

Cndcec in aria di proroga Ma dagli Ordini arriva l'alt

DI BEATRICE MIGLIORINI

Nuvole grigie all'orizzonte per i dottori commercialisti. Con l'avvicinarsi del rinnovo delle cariche sia a livello territoriale, sia a livello nazionale rischia di non esserci pace per la categoria. E il motivo del contendere potrebbe proprio essere il tema elezioni. Da parte del Consiglio nazionale di categoria, infatti, è stata presentata richiesta al ministero della giustizia relativamente alla possibilità di prorogare la durata dei mandati sia del Consiglio nazionale sia degli Ordini locali in scadenza al 31 dicembre 2016. Tema in merito al quale si sono riuniti lo scorso 13 febbraio a Bologna i Coordinamenti regionali degli ordini territoriali che, a meno per quanto riguarda i rappresentanti del Nord Italia, sul punto si sono espressi a chiare lettere manifestando il loro dissenso attraverso una lettera ad hoc inviata ieri allo stesso Consiglio nazionale. «I sottoscritti rappresentanti dei Coordinamenti regionali degli ordini territoriali», si legge nella lettera inviata, «in merito alla richiesta di proroga, vogliono porre in evidenza l'inopportunità di tale atto, data l'esistenza di altri temi e di altre problematiche che appaiono decisamente più incombenti e incidenti per la nostra professione e dunque esprimono», prosegue la missiva, «il proprio dissenso in merito a tale richiesta che, semmai, sarebbe stato preferibile sottoporre al parere dell'assemblea degli Ordini territoriali al fine di condividere un giusto e costruttivo confronto». Nel dettaglio, riferendosi a tematiche più urgenti, i rappresentanti dei Coordinamenti della Valle d'Aosta, della Liguria, della Lombardia, del Triveneto e dell'Emilia-Romagna, hanno sottolineato come «sia, invece, indilazionabile l'istanza per la definitiva risoluzione da parte

del ministero della giustizia della problematica relativa agli Ordini nella cui circoscrizione è stato soppresso il Tribunale per effetto della riorganizzazione della geografia giudiziaria, che non pare essere, motivo sufficiente per richiedere la proroga dei mandati». Chiaro, infine, al termine della lettera il richiamo all'unità della categoria che pare essere l'elemento maggiormente a rischio in questa vicenda. A conclusione della missiva, infatti, i rappresentanti hanno sottolineato come confidino nel fatto che «pur nel rispetto delle differenti posizioni venga seguita una strada di unitarietà che salvaguardi la professione al fine di poter continuare a presentarsi come importante e legittima interlocutrice presso le istituzioni».



Palazzo Chigi. Il testo del Dlgs oggi in «commissione Manzione» per l'ultima riunione, poi subito in Cdm

Appalti, tutti i poteri all'Anac

Salta la cabina di regia, vecchio regolamento ad abrogazione progressiva

di **Giorgio Santilli**

■ Si svuota la cabina di regia a Palazzo Chigi (che farà solo programmazione di investimenti) per lasciare tutti i poteri di indirizzo normativo e regolazione all'Anac di Raffaele Cantone; si prevede una fase transitoria che, per evitare di bloccare i bandi e le opere in corso, comporti una «abrogazione progressiva» del vecchio regolamento via via che arriveranno le linee-guida dell'Anac; si limita la possibilità di adottare il criterio del massimo ribasso in gara solo per piccoli contratti di manutenzione; si prevede «una soglia del sottosoglia Ue» (1 milione di euro per i lavori, 150 mila euro per forniture e servizi) sotto la quale sarà possibile affidare appalti mediante procedure negoziate «previa consultazione di dieci operatori economici, nel rispetto di un criterio di rotazione degli inviti, individuati sulla base di indagini di mercato o tramite elenchi di operatori economici». In queste gare semplificate la stazione appaltante potrà inserire anche l'esclusione automatica delle offerte anomale.

Sono alcune delle novità del testo di decreto legislativo che recepirà le direttive Ue e riformerà il codice degli appalti, modificando radicalmente anche i sistemi di qualificazione: ci saranno «idonee misure di premialità connesse ai criteri reputazionali» per le imprese appaltatrici di lavori, un potere sanzionatorio rafforzato dell'Anac verso le Soa (società organismo di attestazione) e un ventaglio assai ampio di sanzioni pecunarie e amministrative per colpirne le distorsioni, il «coordinamento con la normativa vigente in materia di rating di legalità», la novità assoluta della istituzione di «un sistema reputazionale delle stazioni ap-

palanti teso a valutarne l'effettiva capacità tecnico-organizzativa sulla base di parametri oggettivi e criteri di qualità, efficienza e professionalizzazione delle stesse».

Oggi pomeriggio la «commissione Manzione» terrà un'ultima riunione, in plenaria, per bollare lo schema di decreto attuativo della delega della legge 11/2016 e trasferirlo poi nelle mani di Matteo Renzi che ha fretta di portarlo al Consiglio dei ministri subito, forse già domani o al più tardi la prossima settimana.

Ancora ieri sera il testo mancava di alcune parti fondamentali (gli articoli sui poteri del-

LANUOVAQUALIFICAZIONE

Premialità per le imprese che rispettano tempi e costi, più forti sanzioni alle Soa, rating di legalità, sistema reputazionale per stazioni appaltanti

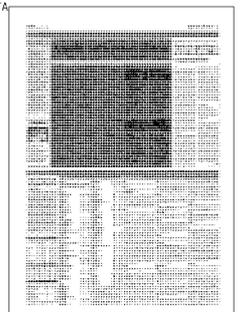
l'Anac) e altre venivano ancora riscritte e limate alla velocità della luce, ma per oggi la stesura definitiva sarà pronta. Sfida nella sfida - una sfida titanica quella in capo al direttore dell'ufficio legislativo di Palazzo Chigi, Antonella Manzione, di riscrivere in due mesi l'intera disciplina degli appalti pubblici - la riduzione del numero degli articoli che è sceso dai 249 su cui ha lavorato la commissione in questi ultimi 45 giorni a 219 (cui vanno aggiunti una decina di articoli sui poteri Anac), in ossequio al principio della semplificazione e dell'alleggerimento normativo che anima il governo (e in particolare il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio).

Per nessuna ragione al mondo Renzi vuole sfiorare la data del 18

aprile - scadenza per l'esercizio della delega e soprattutto per il recepimento delle direttive Ue per l'approvazione definitiva del provvedimento. Tra il primo sì e quello definitivo del Cdm c'è un percorso a ostacoli, con i pareri del Consiglio di Stato, della Conferenza Stato-Regioni e ben due pareri delle commissioni parlamentari. Il percorso sarà «in simultanea» e non «in sequenza» e dovrebbe richiedere almeno 45 giorni, ma il premier vuole affrontarlo per tempo.

Sulla riforma degli appalti Renzi si gioca due partite decisive: una interna, per avviare un nuovo sistema di investimenti pubblici a blindatura anticorruzione che giri intorno alla vigilanza e alla regolazione di Raffaele Cantone; l'altra in Europa, dove Renzi spiegherà che questa è un'altra fondamentale riforma economica che agisce su uno dei punti più critici in questo momento: il rilancio degli investimenti. Un crocevia di tensioni che toccano il rilancio del Pil italiano, l'accettazione da parte della Ue della «clausola» di flessibilità per gli investimenti da 5 miliardi, le riforme economiche in senso lato. Normale quindi che il premier voglia fare in fretta per ribaltare il rischio di una procedura di infrazione per il mancato recepimento in una carta a sua favore da giocare con Bruxelles. Il rilancio degli investimenti, in un regime di legalità e di risultati effettivi (fare le opere in tempi e costi certi e non solo avviare incompiute), è anche la carta con cui si può spingere l'economia italiana a riprendere la corsa. Il limite posto alle varianti in corso d'opera, le procedure telematiche e il nuovo Osservatorio appalti potenziato presso l'Anac lo aiuteranno in questo percorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto



GARE SOTTO SOGLIA

Il decreto individua una soglia di 1 milione di euro per i lavori e di 150 mila euro per forniture e servizi sotto la quale si potranno affidare gli appalti con procedure negoziate (quindi semplificate rispetto alle gare ordinarie) «previa consultazione di dieci operatori economici, nel rispetto di un criterio di rotazione degli inviti». La stazione appaltante potrà anche inserire l'esclusione automatica.



CABINA DI REGIA

Ridimensionata la cabina di regia che avrebbe dovuto insediarsi a Palazzo Chigi con ampi poteri di regolazione nel settore degli appalti (clamorosamente sovrapposti rispetto a quelli che la legge delega 11 affida all'Anac). Il disegno presente nelle prime bozze del decreto salta e a Palazzo Chigi resta una programmazione di tipo economico degli investimenti. Nessuna sovrapposizione con Anac cui restano i poteri di indirizzo normativo e regolazione.



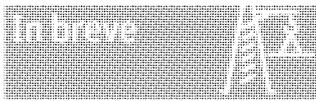
REGOLAMENTO

La legge delega 11 cancella il regolamento generale, una delle "rivoluzioni" per il settore. Al suo posto le linee guida, atti di indirizzo, bandi-tipo e contratti-tipo approvati dall'Anac. Per evitare di bloccare il settore, nel periodo transitorio il vecchio regolamento verrà abrogato gradualmente, via via che saranno approvate le linee guida dell'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone.



NUMERO DI ARTICOLI

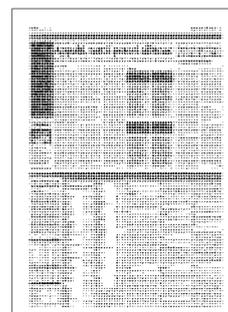
Nel testo messo a punto fino a ieri sera in seno alla «commissione Manzione» il numero degli articoli è stato ridotto a 219 (cui vanno aggiunti una decina sui poteri Anac) rispetto ai 249 articoli previsti da una «griglia» distribuita il 4 gennaio su cui la commissione aveva lavorato in questi 45 giorni. Sullo sfondo l'obiettivo del governo di tagliare drasticamente il numero di articoli del vecchio codice che, con il regolamento, arrivava oltre i 600.



ANAS

Armani minaccia le dimissioni

Il presidente dell'Anas Gianni Armani, in carica da maggio, sta perdendo la pazienza a fronte delle incertezze del governo sul percorso verso l'autonomia della società. «Per Anas - ha detto ieri Armani in commissione al Senato - il percorso di uscita dalla P.a. c'è. Bisogna capire se si vuole percorrerlo o meno. Ma se si sceglie di farla rimanere nella Pa allora meglio un commissario rispetto a un ingegnere manager che ha lavorato sempre nelle aziende e che nelle tematiche normative si trova un po' a disagio». Nel mirino di Armani uno dei Dlgs attuativi della legge Madia, approvato in prima lettura il 20 gennaio, che impedirebbe di realizzare il Piano industriale Anas 2015-2019.



Immobili. Allarme costi

Ascensori, controlli su impianti «ante-1999»

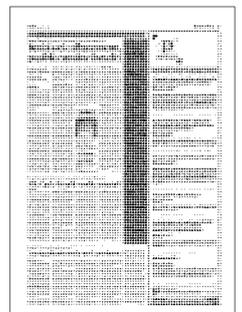
Francesca Milano
MILANO

■ Gli ulteriori **interventi** sugli **ascensori** - previsti da uno schema di **Dpr** approvato dal **ministero dello Sviluppo economico** - rischiano di annullare i risparmi dovuti all'abolizione della Tasi sulla prima casa. L'allarme arriva da **Confedilizia**, secondo cui la verifica straordinaria degli ascensori installati prima del 1999 non solo non è prevista dalla direttiva europea, ma è anche inutile. «Ogni sei mesi - ricorda infatti il presidente Giorgio Spaziani Testa - gli ascensori sono sottoposti alla manutenzione, e ogni due anni alla verifica dell'Asl o dell'Arpa». Lo schema di Dpr per l'attuazione della direttiva 2014/33/UE introduce, adesso, una ulteriore verifica straordinaria «attribuendo - sottolinea Confedilizia - ai soggetti verificatori la facoltà di prescrivere una serie di costosi interventi a carico dei proprietari di casa». In particolare, il Dpr prevede controlli sulla precisione di fermata e livellamento tra cabina e piano; sulla presenza di illuminazione del locale macchine; sulla presenza ed efficacia dei dispositivi di richiusura delle porte di piano con cabina fuori dalla zona di sbloccaggio; sulla presenza di porte di cabina; sul rischio di schiacciamento

per porte motorizzate; sulla presenza del dispositivo di comunicazione bidirezionale in caso di intrappolamento in cabina; sull'illuminazione della cabina. Il ministero precisa che «i requisiti da verificare e che potrebbero essere quindi oggetto di intervento sono stati individuati in modo proporzionato e selettivo e, quindi, non possono determinare spese eccessive».

«La spesa per questi controlli - afferma invece Spaziani Testa - annullerebbe in un colpo solo gli effetti dell'abolizione della Tasi. In media le famiglie italiane hanno versato per la tassa sui servizi indivisibili poco meno di 200 euro. Il costo della "tassa sull'ascensore" potrebbe ampiamente superare tale cifra». Fare delle stime è difficile perché i costi dipendono dal singolo ascensore e dal numero di condòmini che si ripartiranno la spesa per assicurare la sicurezza dell'impianto. «Ma la sicurezza in realtà è un pretesto - insiste il presidente di Confedilizia - perché cela interessi di alcune categorie che intendono lucrare a spese di condòmini e proprietari di casa». Per questo Confedilizia si appella al presidente del Consiglio per chiedere l'eliminazione di questa "tassa" che riguarderebbe un gran numero di cittadini. L'Italia, infatti, detiene - secondo Assoascensori - il primato mondiale in termini di ascensori, con oltre 900 mila impianti che ogni giorno effettuano quasi cento milioni di corse. In base ai dati dell'associazione, almeno il 60% degli ascensori in servizio è in funzione da più di 20 anni e quasi il 40% da oltre 30 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



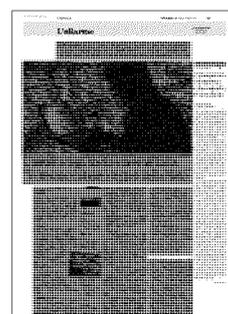
ATTACCO AI SEGRETI NATO

La beffa degli hacker russi ai computer della Difesa

MARCO MENSURATI
FABIO TONACCI

IL MINISTERO della Difesa italiano è stato bucatato come una scatola di cartone da una *crew* di hacker russi conosciuta, nel mondo del web, con il nome di battaglia Apt28. E dall'ottobre del 2014 al maggio del 2015 un flusso continuo di notizie riservate è stato dirottato sui server dei pirati dietro i quali, secondo attendibili ricostruzioni di intelligence, ci sarebbe direttamente il Cremlino. La Procura militare di Roma indaga sull'attacco all'Italia con l'ipotesi di spionaggio internazionale.

SEGUE A PAGINA 19
CON UN ARTICOLO DI FEDERICO RAMPINI



L'inchiesta. La procura militare di Roma: nel maggio scorso scoperto l'attacco ai server del ministero della Difesa. Nel mirino anche altri paesi dell'Alleanza: "Sottratti i cablo sulla base di Creta". L'ombra del Cremlino

L'assalto degli hacker russi all'Italia "Volevano rubare i segreti della Nato"

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**MARCO MENSURATI
FABIO TONACCI**

SECONDO QUANTO è stato possibile ricostruire fino ad oggi, l'aggressione digitale è però solo una parte di un piano molto più esteso che coinvolge Francia, Belgio, Lussemburgo e altri paesi occidentali, e ha come obiettivo ultimo la Nato. Tra le informazioni confidenziali rubate, un cablo tra la Casa Bianca e gli alleati europei riguardante la base americana di Souda Bay a Creta.

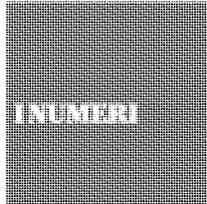
L'INCURSIONE

L'incubo comincia una sera di maggio di un anno fa, quando si diffonde la notizia che il ministero della Difesa e "un altro importante dicastero" (gli Esteri) sono stati oggetto di un assalto cibernetico. La gravità dell'attacco è subito chiara. Tanto che la prima reazione di via Venti Settembre è quella di spegnere l'intera rete informatica. Seppur per poche ore le forze armate italiane tornano alla preistoria. Una rischio enorme per la sicurezza nazionale. Ma alcuni computer della Difesa sono connessi con quelli della Nato, e gli hacker avrebbero potuto usare l'Italia come porta d'accesso ai segreti militari e strategici del Patto Atlantico.

Dichiarato lo stato di crisi, negli uffici dello Stato maggiore si susseguono riunioni ai massimi livelli, alle quali viene convocato anche il generale Carlo Magrassi, allora consigliere per la sicurezza di Palazzo Chigi. E vengono chieste spiegazioni a Sellex, la società di Finmeccanica responsabile della integrità dei server.

SOUDA BAY E LA NATO

Si capisce così che per quasi sette mesi qualcuno si è nascosto nella rete del ministero. «Niente di criptato relativo alla sicurezza nazionale è stato sottratto», assicurano oggi fonti qualificate del ministero guidato da Roberta Pinotti, assecondando così la prassi che in casi del genere prevede di



400 mld

I DANNI

Secondo McAfee il cybercrime costa all'economia globale 400 miliardi di dollari

9 mld

L'ITALIA

Secondo il rapporto Clusit il cybercrime pesa sulle imprese italiane per 9 miliardi



1,2 mln

I RAID INFORMATICI

KasperskiLab calcola una media di 1,2 milioni di attacchi informatici al giorno

5%

LA CYBERWAR

Il 5 per cento degli attacchi informatici viene catalogato come "cyberwar"

non divulgare i danni subiti. Ma cosa cercavano gli hacker, quindi? E chi li mandava?

Torniamo al maggio scorso. Più o meno in contemporanea con l'Italia, altri Stati europei si accorgono di essere sotto attacco. In Belgio, secondo due fonti interpellate da *Repubblica*, «gli hacker hanno fatto i danni veri». In particolare, viene intercettato il cablo con cui il Pentagono chiedeva agli alleati «copertura strategica» per la base di Souda Bay, a Creta.

Non è una base come le altre, quella. È il punto di riferimento statunitense per il Medio Oriente, l'occhio che monitora la situazione della Siria e dell'Iraq, nonché i movimenti della base russa a Tartus, in Siria.

I RUSSI DI APT 28

Si spiega così il fastidio statunitense per l'accaduto. Anche perché che dietro APT 28 ci sia il Cremlino è un segreto di Pulcinella. Lo si capisce chiaramente leggendo i due report di riferimento che rimbalzano da qualche mese tra le agenzie di *intelligence* e le società di *cyber security*. Il primo, quello dell'americana Fire Eye, la "Microsoft del sicurezza on line", è il più esplicito: «Le caratteristiche di APT 28 — i loro obiettivi, gli strumenti usati, la lingua e gli orari dei loro attacchi — ci permettono di concludere che il loro lavoro è sponsorizzato dal governo russo».

Le indagini contenute nel report — effettuate analizzando il "lavoro" degli antivirus installati sulle macchine di politici, membri di governo, capitani di industria dei paesi scelti come target — dimostrano come l'89 per cento degli attacchi portati sino ad oggi da APT 28 sia stato effettuato nell'arco orario che, nel fuso di Mosca, va dalle 8 del mattino e le 6 del pomeriggio. Non solo, gli esperti hanno isolato interi pezzi di script dei malware compilati in cirillico.

Ma la pistola fumante, la prova regina del collegamento con il Cremlino è la scelta degli obiettivi e le informazioni "esfiltrate". Dal 2007 ad oggi sono stati attaccati da APT 28 i ministeri della Difesa e degli Esteri della Georgia, un giornalista che stava scrivendo della questione del Caucaso, ed esponenti politici di primo piano di praticamen-

te tutti i Paesi dell'Est Europa.

Stando al contenuto del secondo report, stilato da Bitfinder (altro colosso della cyber security), tra il 10 febbraio e il 14 febbraio dello scorso anno, proprio mentre era in corso l'attacco all'Italia e alla Nato, gli hacker di Apt 28 hanno scansionato otto milioni e mezzo di "ip" per cercare possibili vulnerabilità. «In quei giorni — osservano gli analisti — a Minsk, i leader di Bielorussia, Russia, Germania, Francia e Ucraina, stavano partecipando a un summit per discutere il cessate il fuoco nella regione nell'est dell'Ucraina Donbass».

IL PATTO ATLANTICO E GLI F-35

Ma il target che più di tutti denuncia il legame con il Cremlino è, secondo Fire eye, proprio la Nato. Che ancora nella "Dottrina militare russa" del 2014 è indicata come «il

principale pericolo militare esterno». Per entrambi i report, bucare il perimetro della Nato è stato il vero sogno, il colpo grosso, sin dal 2007, per Apt28. Tanto che nel web esistono numerosi domini registrati dalla crew che imitano o copiano i nomi e le sigle delle varie istituzioni riconducibili alla Nato. Da quei domini sono partiti molti attacchi nel tempo, alcuni dei quali volti a esplorare le nuove tecnologie che gli americani avevano montato sui caccia F-35 "per integrare" le dotazioni dei T-50 russi.

Non è ancora chiaro come possano avere avuto accesso a quelle informazioni. In Italia la chiave per entrare nella Difesa è stato il furto informatico delle credenziali di un funzionario di una base militare, preso di mira appositamente con tecniche di phishing e utilizzando malware di ultima generazione. Software di spionaggio che nel mondo sono in pochi in grado di maneggiare. Quelli di Apt 28 ci riescono.

Souda Bay è il centro da cui gli Stati Uniti monitorano quello che accade in Siria e Iraq
"Sono stati fatti danni veri"



PETER SCOTTI/ANSA